



CALL FOR PAPERS

CONVEGNO DI DOTTORANDI E DOTTORI DI RICERCA

Ambienti dell'entroterra come questione storica. Spazi e società montane dall'età medievale all'età contemporanea.

Università degli Studi di Teramo – 15-16 dicembre 2026

Estese su circa un terzo della superficie europea, le aree montane hanno costituito per secoli l'ambiente di vita di popolazioni numerose e società complesse. Eppure, la storiografia fatica ancora a farne un oggetto autonomo di ricerca, e più in generale fatica a restituire ai territori interni e marginali la centralità storica che loro compete. Il convegno si propone di affrontare questo problema allargando la prospettiva dalla montagna in senso stretto alle aree interne intese come categoria storica più ampia: quei territori che, per ragioni geografiche, economiche o politiche, si sono trovati ai margini dei grandi processi di urbanizzazione e di integrazione nei mercati, e che proprio per questo conservano tracce straordinarie di forme di vita, di organizzazione sociale e di cultura materiale altrove scomparse. Una domanda che vogliamo porre è: la marginalità è una condanna geografica o una costruzione storica?

Il punto di partenza obbligato per chiunque si interroghi su questo problema è Fernand Braudel. Nella sua grande opera sul Mediterraneo in età di Filippo II, pubblicata nel 1949, Braudel definisce il Mediterraneo come un mare circondato da montagne e richiama l'attenzione sulle conseguenze di questo dato: la storia di una parte significativa dell'Europa è in buona parte la storia di gente che ha vissuto in montagna. E tuttavia Braudel è anche l'autore di una delle affermazioni più discusse e più fruttifere che la storiografia sulla montagna abbia mai prodotto: che la storia della montagna consiste nel non avere avuto una storia. Nel sistema interpretativo di Braudel, la montagna acquista rilievo in quanto ricondotta alla *longue durée* e sottratta alla storia degli eventi. Il suo ruolo storico consiste nel condizionare le trasformazioni, rallentandole o orientandole. Questa impostazione, influente nella storiografia successiva, ha però contribuito a lasciare le società montane sullo sfondo, considerate soprattutto come parte dell'ambiente storico anziché come soggetti dotati di proprie dinamiche.

Trent'anni più tardi il clima storiografico era molto mutato. Tale cambiamento si deve in parte non trascurabile agli esiti di studi antropologici condotti in area alpina tra il 1960 e il 1990, che hanno



messo in discussione l'immagine sino ad allora incontrastata di una montagna condannata dall'ambiente ostile – nel passato e nel presente – alla marginalità, alla povertà e a una emigrazione strutturale generata da uno squilibrio tra popolazione e risorse, trasformatasi in esodo incontenibile nel corso del XX secolo. Questa revisione ha trovato nuovo impulso negli ultimi decenni, quando i mutamenti delle aree interne hanno riportato la montagna al centro dell'attenzione pubblica e scientifica. Spopolamento, abbandono insediativo, vulnerabilità ambientale e ridefinizione delle economie locali rendono oggi necessaria una riflessione storica di lungo periodo sulle trasformazioni di questi territori.

Se l'area alpina ha prodotto significative e aggiornate ricerche storiche, anche grazie allo stimolo del Laboratorio di storia delle Alpi (creato nel 2000 sotto gli auspici dell'Università della Svizzera italiana e dell'Associazione internazionale per la Storia delle Alpi); più limitati risultano gli studi sulle aree montane degli Appennini. Le ragioni di questa difficoltà sono molteplici. Sul piano delle fonti, questi territori sono rimasti a lungo invisibili: le fonti narrative li descrivono quasi sempre in negativo, come luoghi primitivi e i loro abitanti come rozzi e incivili, mentre le fonti documentarie, materiali e archeologiche attestano una realtà assai più ricca – comunità capaci di organizzare la gestione collettiva del territorio, negoziare con i poteri signorili, regolare l'accesso alle risorse, sostenere circuiti di scambio e sviluppare una cultura materiale complessa. Sul piano concettuale, affrontare questi territori come problema storico richiede di liberarsi della tirannia dell'altitudine: l'idea che la montagna e le aree interne si definiscano in base a soglie geografiche oggettive e misurabili. Il confine tra centro e periferia, tra pianura e montagna, è stato storicamente molto più mobile e negoziato di quanto non appaia, e tenerne conto cambia in modo sostanziale i termini della ricerca. Sul piano tematico, come ha scritto Cursente, la montagna oppone ai tentativi di circoscriverla una trama di diversità e paradossi che sembra resistere a qualsiasi sintesi: è luogo di isolamento e di connessione, di conservazione e di trasformazione, di subalternità e di forte affermazione di autonomia. Questi dualismi non sono difetti del tema ma la sua ricchezza, e anche la sua difficoltà.

Il convegno nasce da questa consapevolezza e intende assumerla come domanda aperta: nel 2026, a oltre settant'anni da Braudel, le aree interne hanno trovato la loro dignità come problema storico? L'arco cronologico scelto – Medioevo, Età Moderna, Età Contemporanea – consente di verificare se le tensioni individuate dalla ricerca soprattutto per il periodo medievale ricorrano, con configurazioni diverse, nelle epoche successive.

Le aree tematiche proposte sono cinque:

Mobilità e traffici: i valichi, le rotte commerciali come arterie vitali di scambio, e il controllo di quei passaggi come posta in gioco politica ed economica, dalla gestione delle rotte medievali al sistema doganale degli Stati moderni, fino alla rivoluzione infrastrutturale del XIX secolo.

Insediamenti e istituzioni: le forme dell'abitare nei territori interni, i comuni di valle, le pratiche di uso collettivo, il diritto locale, le dinamiche di incastellamento e di abbandono che l'archeologia medievale ha contribuito a illuminare in modo decisivo negli ultimi decenni.

Vita religiosa: eremi, abbazie, santuari e pellegrinaggi come forme attraverso cui le comunità hanno organizzato il territorio e costruito la propria identità, nel loro intreccio con le strutture economiche e istituzionali che le rendevano possibili.



Identità e rappresentazione: come questi territori sono stati pensati, descritti e raffigurati nei secoli – dalla cartografia medievale alla letteratura di viaggio in età moderna, fino alla storia dell'arte e alla storia del paesaggio nel Novecento – ma anche come hanno prodotto dall'interno una propria identità culturale, conservando lingue e culture minoritarie che la marginalità geografica ha protetto dall'omologazione per secoli, dalle aree alpine e appenniniche alle comunità alloglotte del Mezzogiorno.

Conflitto, resistenza e marginalità: i modi in cui questi territori hanno risposto ai tentativi di controllo e integrazione da parte dei poteri centrali – dal brigantaggio postunitario nelle aree interne del Mezzogiorno alle forme di partigianeria e guerriglia che nei secoli hanno trovato nelle aree montane il loro habitat naturale – e più in generale le aree marginali come oggetto di sfruttamento sistematico da parte dei centri urbani e degli Stati nazionali, fino allo spopolamento, all'abbandono e al recente interesse per il recupero dei “borghi” come fenomeni che richiedono una lettura storica di lungo periodo.

Modalità di partecipazione:

La Call è rivolta a dottorande/dottorandi in scienze storiche, archeologiche, storico-artistiche e filologiche-letterarie, sociologiche e antropologiche e dottoresse/dottori di ricerca nei medesimi ambiti che abbiano conseguito il titolo da non più di 3 anni. Il Convegno si svolgerà in presenza presso l'Università degli Studi di Teramo, Dipartimento di Scienze Politiche, via Renato Balzarini 1, 64100.

Le/gli interessate/i sono invitate/i a presentare entro e non oltre il **30 luglio 2026**:

- un abstract di massimo 500 parole, comprensivo di bibliografia essenziale e tre *keywords*;
- un breve *curriculum* con l'indicazione dell'eventuale produzione scientifica e dell'Università di appartenenza o dell'Istituto di affiliazione.

Si prevede la possibilità di presentare proposte congiunte (massimo 2 relatori).

I contributi potranno essere redatti in italiano o in inglese e dovranno essere inviati in formato PDF tramite e-mail all'indirizzo **unitedoc.convegno@gmail.com**, indicando nell'**oggetto**: **Nome, Cognome, Settore scientifico-disciplinare**.

L'esito della selezione sarà comunicato via mail entro il **30 settembre 2026**. Al momento dell'accettazione della proposta saranno fornite ai partecipanti selezionati informazioni logistiche dettagliate.

Comitato organizzativo:

Lucia Aprile, Valerio Caporilli, Carlotta Cirilli, Matteo Colella, Martina Delicato, Sara Gumina, Rocio Jimenez, Francesco Federici, Eleni Makrygiorgou, Letizia Nuscis, Marilisa Specca, Francesca Vagnozzi





CALL FOR PAPERS

CONFERENCE FOR PhD STUDENTS AND POSTGRADUATE RESEARCHERS

Inland Environments as a Historical Question: Mountain Spaces and Societies from the Medieval to the Contemporary Period

University of Teramo – 15-16 December 2026

Covering approximately one-third of Europe's surface area, mountain regions have for centuries provided a living environment for numerous populations and complex societies. Yet historiography still struggles to treat them as an independent subject of research, and more generally struggles to restore to inland and marginal territories the historical centrality they deserve. The conference aims to address this problem by broadening the perspective from the mountains in the strict sense to inland areas understood as a broader historical category: those territories which, for geographical, economic or political reasons, have found themselves on the margins of major processes of urbanisation and market integration, and which precisely for this reason preserve extraordinary traces of ways of life, social organisation and material culture that have disappeared elsewhere. One question we wish to pose is: is marginality a geographical fate or a historical construct?

The essential starting point for anyone considering this issue is Fernand Braudel.

In his work on the Mediterranean in the age of Philip II, published in 1949, Braudel defines the Mediterranean as a sea surrounded by mountains and draws attention to the implications of this fact: the history of a significant part of Europe is largely the history of people who have lived in the mountains. And yet, Braudel is also the author of one of the most debated and fruitful assertions that mountain historiography has ever produced: that the history of the mountains consists in having had no history. In Braudel's interpretative framework, the mountains take on significance insofar as they are situated within the *longue durée* and removed from the history of events. Their historical role consists of influencing transformations, either by slowing them down or by shaping their direction. This approach, influential in subsequent historiography, has nevertheless contributed to leaving mountain societies in the background, regarded primarily as part of the historical environment rather than as entities with their own dynamics.

Thirty years later, the historiographical climate changed significantly. This shift is due in no small part to the findings of anthropological studies conducted in the Alpine region between 1960 and 1990,



which challenged the hitherto unchallenged image of a mountain region condemned by a hostile environment – both in the past and the present – to marginalisation, poverty and structural emigration caused by an imbalance between population and resources, which had turned into an unstoppable exodus during the 20th century. This re-evaluation has gained fresh momentum in recent decades, as changes in inland areas have brought the mountains back into the centre of public and scientific attention. Depopulation, the abandonment of settlements, environmental vulnerability and the redefinition of local economies now make it necessary to undertake a long-term historical reflection on the transformations of these territories.

Whilst the Alpine region has produced significant and up-to-date historical research, partly thanks to the impetus provided by the Laboratory of Alpine History (established in 2000 under the auspices of the University of Italian Switzerland and the International Association for the History of the Alps), studies on the mountainous areas of the Apennines are more limited. There are many reasons for this disparity. In terms of sources, these territories have long remained invisible: narrative sources almost always describe them in negative terms, as primitive places and their inhabitants as uncouth and uncivilised, whilst documentary, material and archaeological sources attest to a very different reality – communities capable of organising the collective management of the territory, negotiating with feudal lords, regulating access to resources, sustaining trade networks and developing a complex material culture. Conceptually, approaching these territories as a historical issue requires freeing oneself from the tyranny of altitude: the notion that mountains and inland areas are defined by objective and measurable geographical thresholds. The boundary between the centre and the periphery, between the lowlands and the mountains, has historically been far more fluid and subject to negotiation than it appears, and taking this into account substantially alters the terms of the research. Thematically, as Cursente has written, the mountains counter attempts to define them with a tapestry of diversity and paradoxes that seems to resist any synthesis: they are a place of isolation and connection, of conservation and transformation, of subordination and a strong assertion of autonomy. These dualisms are not flaws in the subject but its richness, and also its difficulty.

The conference stems from this realisation and aims to frame it as an open question: in 2026, more than seventy years after Braudel, have inland areas come to be recognised as a legitimate subject of historical inquiry? The chosen timeframe – the Middle Ages, the Modern Era, and the Contemporary Era – allows us to examine whether the tensions identified by research, particularly regarding the medieval period, recur, albeit in different forms, in subsequent eras.

There are five proposed thematic areas:

Mobility and trade: border crossings and trade routes as vital arteries of exchange, and the control of these passages as a political and economic stake, from the management of medieval trade routes to the customs systems of modern states, right up to the infrastructure revolution of the 19th century.

Settlements and institutions: forms of habitation in inland areas, valley communities, practices of collective use, local law, and the dynamics of fortification and abandonment that medieval archaeology has helped to shed decisive light on in recent decades.



Religious life: hermitages, abbeys, shrines and pilgrimages as the means through which communities organised the territory and forged their identity, in their interplay with the economic and institutional structures that made them possible.

Identity and representation: how these territories have been conceived, described and depicted over the centuries – from medieval cartography to modern-era travel literature, right through to twentieth-century art history and landscape history – but also how they have developed their own cultural identity from within, preserving minority languages and cultures that geographical marginality has protected from homogenisation for centuries, from the Alpine and Apennine regions to the alloglot communities of Southern Italy.

Conflict, resistance and marginalisation: how these territories have responded to attempts at control and integration by central authorities – from post-unification banditry in the inland areas of Southern Italy to the forms of partisan activity and guerrilla warfare that, over the centuries, have found their natural habitat in mountainous regions – and, more generally, marginal areas as the subject of systematic exploitation by urban centres and nation states, leading to depopulation, abandonment and the recent interest in the regeneration of ‘villages’ as phenomena requiring a long-term historical analysis.

Participation modalities:

The call is open to PhD students in the fields of history, archaeology, art history, philology and literature, sociology, and anthropology, as well as PhD graduates in these fields who obtained their degrees no more than three years ago. The conference will take place in person at the University of Teramo, Department of Political Science, Via Renato Balzarini 1, 64100.

Interested students and researchers are invited to submit the following by **30 July 2026** at the latest:

- an abstract of no more than 500 words, including a brief bibliography and three *keywords*;
- a brief *CV* detailing any academic publications and the university or research institute to which they are affiliated.

Joint proposals may be submitted (up to 2 speakers).

Submissions may be written in either Italian or English and must be sent as a PDF via email to **unitedoc.convegno@gmail.com**. Please include your **First Name, Last Name** and **Academic Discipline** in the subject line.

Applicants will be notified of the selection outcome via email by **September 30, 2026**. Detailed logistics will be shared with successful participants upon acceptance of their proposal.

Organising Committee:

Lucia Aprile, Valerio Caporilli, Carlotta Cirilli, Matteo Colella, Martina Delicato, Sara Gumina, Rocio Jimenez, Francesco Federici, Eleni Makrygiorgou, Letizia Nuscis, Marilisa Specia, Francesca Vagnozzi

